

Il Comitato Civico e i suoi manifesti

Presentazione di Ernesto Preziosi

-

L'8 febbraio 1948, in vista delle elezioni del 18 aprile, si costituiscono i Comitati Civici. Sull'esperienza svolta sotto questa formula, che ha coinvolto un numero assai elevato di cattolici italiani e non solo, si avverte oggi la necessità di un approfondimento storiografico innovativo che superi la lettura sinora largamente prevalente e ci restituisca un quadro più obiettivo, specie del significato formativo di questa esperienza su una vasta parte dei quadri dirigenti democristiani della prima fase del dopoguerra. Accanto ad aspetti considerati in negativo, quali soprattutto la compressione -in nome di una funzione di garanzia che avrebbe dovuto esercitare il mondo cattolico- dello spessore di laicità e di autonomia che l'impegno politico comporta anche per i credenti, sono infatti innegabili gli effetti positivi di una larga seminazione sociale e di una alfabetizzazione politica, svolta all'interno di un cattolicesimo che usciva dalla lunga pagina del fascismo, in larga misura contaminato dalla "apoliticità" e dalle mitizzazioni del regime.

Non a caso anima dei Comitati Civici sarà in parte considerevole la classe dirigente di quell'AC che maggiormente si era preservata, pur nel generale consenso, dalla massificazione del regime e al cui interno era cresciuta una minoranza impermeabilizzata rispetto le parole d'ordine del fascismo^[1]. I quadri dirigenti provenienti dall'Azione Cattolica presentavano comunque le ingenuità di un approccio politico privo di radici e, allo stesso tempo, la pretesa di veder rappresentati integralmente in politica i punti forti della dottrina sociale cristiana. Se da un lato quindi i Comitati rappresenteranno una utile mediazione rispetto un intervento diretto dell'AC in politica, dall'altro porteranno inevitabilmente il segno di quella pretesa integrale, tanto che le difficoltà sorgeranno proprio rispetto il soggetto politico di ispirazione cristiana, la DC.

^[1] Si v. E. Preziosi, *Obbedienti in piedi. La vicenda dell'Azione Cattolica in Italia*, SEI, Torino 1996, in particolare pp. 153 e ss.

Un nuovo approccio storiografico

Vi è infatti un ulteriore aspetto su cui riflettere ed è proprio il fatto che i Civici rappresenteranno una mediazione dell'impegno dei cattolici, uno strumento attraverso cui passa l'azione politica del mondo cattolico. “Al 18 aprile infatti - come è noto - i cattolici organizzati si prepararono per tempo, già a partire dal 2 giugno 1946, specialmente dando vita a iniziative religioso-politico-sociali volte a rendere gli italiani consapevoli della gravità dell'ora, ad avvicinare i cittadini alla politica e a illustrare alla società italiana del tempo, caratterizzata da vaste zone di analfabetismo e di insufficienza culturale, i concetti di democrazia, di costituente, di costituzione, di pluralismo politico ed economico, e via dicendo”^{22]}.

Vi è la necessità di riprendere la pagina dei Comitati Civici per una analisi approfondita ed adeguata o per linee di lettura nuove, capaci non tanto di ribaltare il giudizio corrente, quanto di dare ragione di un tentativo che alla luce dei fatti potrebbe risultare meno integristico di quanto una certa *vulgata* ha ritenuto.

Non si tratta di fare l'apologia *tout court* dei Civici, né di promuovere come “progressista” il ruolo indirettamente politico di colui che fu l'artefice principale di quella mobilitazione e il *leader* di una fetta consistente del movimento cattolico del tempo rispetto l'impegno socio-politico.

L'obiettivo può più probabilmente essere quello di valutare nel suo insieme l'esperienza dei Civici, mettendo accanto alle annotazioni che sottolineano la mobilitazione in senso univoco verso la DC, il ruolo di pungolo cattolico svolto verso quel partito, così come quello di condizionamento che ha effetti a scapito dell'autonomia della politica. Ciò è possibile solo comprendendo, in contrasto con la *vulgata* cui siamo abituati, le profonde motivazioni religiose che stanno all'origine dei Civici, così come a fondamento dello stesso complesso fenomeno dell'anticomunismo. Può essere inoltre interessante porsi l'obiettivo di cogliere meglio le motivazioni che guidarono le scelte di Luigi Gedda, allora presidente dell'Unione

^{22]} M. Casella, *La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, in E. Preziosi (a cura di), *18 aprile 1948*, Editrice AVE, Roma 1999, p. 44.

Uomini (1946-1949) ed in seguito presidente generale dell'ACI (1952-1959), al vertice del Comitato Civico e quindi a sostegno della DC, pur essendo Gedda personalmente persuaso - a differenza della posizione sostenuta dal sostituto della Segreteria di Stato vaticana, Montini - dell'opportunità di una possibilità pluralistica di opzioni politiche da parte dei cattolici affidata a più di una formazione di ispirazione cristiana.

Posizioni diversificate all'interno dell'ACI

Va anche detto che non tutta la presidenza nazionale dell'ACI era d'accordo su più di un aspetto della proposta di uno strumento come i Civici e soprattutto sulla scelta di mantenerli in vita oltre l'appuntamento elettorale del 1948.

Il presidente generale dell'AC Veronese, ad esempio, vede nei Comitati Civici degli organi "transitori", degli "strumenti di emergenza", per il carattere decisivo delle imminenti elezioni, e li giudica opportuni soprattutto per combattere l'astensionismo ed i pericoli dello "Stato totalitario e repressivo". L'idea dei "Comitati d'intesa elettorale", poi denominati "Comitati Civici", che ha avuto via libera in Vaticano, è così accettata dalla Giunta centrale dell'AC il 16 febbraio 1948^{3[3]}, anche se delle perplessità sono espresse da diversi partecipanti alla riunione della Giunta, e verranno ripetute anche in seguito^{4[4]}. La maggioranza vuole certamente aderire al desiderio delle massime autorità ecclesiastiche e assicurare un largo consenso elettorale alla DC, ma qualcuno (Carlo Alfredo Moro) teme dei Comitati che possano sottrarsi al controllo dell'Azione Cattolica e provocare delle conseguenze negative soprattutto sul piano religioso. Mentre unanime è il consenso al primo obiettivo (antiastensionista) assegnato ai Comitati, qualche dubbio sorge per l'unilateralità del secondo (esclusivamente antimarxista), ad esempio in Bruna Carazzolo della FUCI, che ricorda la presenza di orientamenti anticristiani anche a destra, e soprattutto a proposito del

^{3[3]} La Giunta auspica che tutti i membri delle Associazioni operino nel senso di un costante approfondimento di una "vera educazione civica, premessa indispensabile della autentica democrazia" e addita "nei Comitati Civici, recentemente costituitisi, un efficace organismo di emergenza per la raccolta delle opere cattoliche in questa decisiva competizione". Cfr. Archivio Azione Cattolica Italiana (d'ora in poi A.ACI), *Verbali della Giunta Centrale dell'ACI 1947-48-49*, p. 109.

^{4[4]} Ad esempio la Giunta del 31 maggio 1948 registra un intervento di Silvio Golzio che chiede se "i Comitati Civici debbono restare o no" e quali sono i compiti dopo le elezioni. Segue un vivace dibattito in cui intervengono tra gli altri Gedda, Veronese, mons. Guano e mons. Urbani, in *Ib.*, pp. 129 ss.

terzo obiettivo (per un “voto cristiano”), che, secondo alcuni (in particolare G. Battista Scaglia, Silvio Golzio, Franco Costa) non dovrebbe portare ad una esplicita indicazione a favore della DC, che invece Veronese, Ciocchetti, Carretto e altri desiderano chiaramente privilegiare^{5[5]}.

Ma sul merito dei Comitati alcune perplessità le esprime, come si è detto, anche lo stesso presidente generale dell'ACI, Vittorino Veronese, più orientato ad una campagna impostata su delle considerazioni positive, piuttosto che schiacciata su una mera logica di contrapposizione

Distinguendo in maniera più evidente la propria posizione rispetto a quella di Gedda, lo stesso Veronese scrive in quel periodo: “Si tratterà di decidere tra un'impostazione problematica, spiritualistica e profondamente formativa dell'apostolato e un'impostazione profondamente attivistica, di massa e di prestigio sull'opinione pubblica”^{6[6]}.

In quel periodo la preoccupazione per il rischio di una forte compromissione dell'Azione Cattolica e, più in generale, della stessa Chiesa, sul terreno prettamente politico è espresso su "Ricerca", periodico della FUCI, anche da Vittorio Bachelet: “Non è improbabile che singoli uomini o singole organizzazioni cattoliche - dimentichi del fatto che se la separazione dello spirituale dal temporale è un assurdo, la distinzione fra i due campi è basata invece sulla natura umana e come tale non solo accettata, ma difesa e propugnata dalla Chiesa - ritengano, per santo zelo, doveroso, dopo la potente affermazione dei cattolici italiani, intervenire direttamente in campi e materie che una elementare prudenza riserva alle organizzazioni politiche. Ebbene, noi riteniamo che anche verso di loro sia doverosa un'opera di chiarificazione, al servizio anch'essa della Chiesa e della città”^{7[7]}.

Gli obiettivi e la forma giuridica

^{5[5]} F. Fonzi, *Mondo cattolico, Democrazia Cristiana e sindacato (1943-1955)*, in AA.VV., *Il sindacato nuovo. Politica e organizzazione del Movimento sindacale in Italia negli anni 1943-55*, a cura di S. Zaninelli, Milano 1981, p. 786.

^{6[6]} *Ib.*, p. 36.

^{7[7]} V. Bachelet, in "Ricerca", a. IV, n. 8, 1° maggio 1948.

Quale fu l'organizzazione e la consistenza dei Comitati? Quali gli obiettivi perseguiti e la forma assunta?

In vista delle elezioni del 1948 - come ha notato Gianfranco Maggi -, i Comitati Civici si impegnarono, secondo una progressione logica e cronologica, attorno a tre obiettivi.

Anzitutto, la “formazione della coscienza civica”, e cioè in concreto la propaganda antiastensionista, per portare al voto il maggior numero possibile di persone, convinti come si era che “tutti i voti strappati all’astensionismo erano certamente voti non comunisti”.

Poi, la “formazione di una coscienza democratica”, e cioè una virulenta campagna anticomunista, generalmente fondata in negativo contro gli errori del “materialismo ateo” e solo raramente capace di configurare positive proposte di riforma politico-sociale.

In ultimo, l’ “orientamento della pubblica opinione”, cioè lo sforzo di condurre le preferenze dell’elettorato non marxista sul partito cattolico, deprecando la dispersione di voti verso alcune formazioni cui pure si riconosceva un qualche carattere “cattolico” (ad esempio, i monarchici) e combattendo le tendenze laiciste degli altri partiti di centro. Questa campagna venne sostenuta, disponendo di ingenti mezzi finanziari, con la mobilitazione di migliaia di attivisti e con la produzione di un abbondantissimo materiale propagandistico (in specie una serie di manifesti assai efficaci pur nella loro rozzezza, e forse proprio per questo), coordinata da un agguerrito “ufficio psicologico”^{8[8]}.

Promossi dall'ACI, composti dai rappresentanti delle sue associazioni, da quelli delle ACLI e delle altre forme associate di ispirazione cristiana, in vario modo coordinate o collegate all'ACI, presenti in tutte le diocesi italiane e in moltissime parrocchie, i Comitati Civici svolgono una intensa azione riassumibile nello sforzo di sensibilizzazione sull'importanza del voto, nell'impegno di sostegno alla Democrazia Cristiana da parte dei cattolici (interessante è in proposito il dibattito che si svolge intorno all'utilità di uno strumento di mediazione tra realtà associata cattolica e impegno partitico).

Di rilievo le numerose iniziative formative di corsi per gli «A», gli attivisti che, collegati nell'Unione Nazionale Attivisti Civici (UNAC) dovevano costituire lo strumento autonomo

^{8[8]} Cfr. G. Maggi, *Comitati Civici*, in DSMC, pp. 207-209.

di azione per le iniziative del Comitato, particolarmente in periodo elettorale. E' auspicabile una analisi più attenta di questa attività formativa.

L'anticomunismo

L'azione civica che assume il rilievo pubblico principale è quella di strumento in funzione “anticomunista”, come diga, ovvero come stimolo all'interno del rapporto con la DC, per avversare il comunismo che minaccia, nella visione diffusa del tempo e nel giudizio del magistero, la “civiltà cristiana”. Vi è infatti in quel momento la convinzione di una incompatibilità assoluta tra cattolicesimo e comunismo, che si basa principalmente sulla non compatibilità delle due diverse concezioni di vita.

Può essere utile alla comprensione del periodo richiamare il timore realistico e diffuso che fa prevedere in caso di vittoria alle elezioni del “Fronte popolare” (l'aggregazione unitaria delle sinistre) l'entrata dell'Italia, in forme più o meno automatiche, nell'orbita dell'URSS. Il linguaggio politico di quegli anni passa facilmente dallo scontro ideologico ad argomenti che risentono della miseria e degli stenti del momento, e che fanno appello con sbalorditiva semplicità alle esigenze più elementari della popolazione: *Coi discorsi di Togliatti non si condisce la pastasciutta, perciò le persone intelligenti votano per De Gasperi - che ha ottenuto gratis dall'America la farina per gli spaghetti e anche il condimento*, recita con cruda schiettezza un manifesto di propaganda democristiano per le elezioni del 1948. La paura di una dittatura comunista è uno dei maggiori spauracchi che si agitano in quella campagna elettorale, e segnerà a lungo la vicenda del nostro Paese. In particolare dopo la scomunica del comunismo nel 1949 e che aumenterà il clima di un aspro confronto tra due “blocchi” che suscita numerosi commenti^{9[9]}.

Sullo sfondo degli *slogans* utilizzati dal Civico sta la percezione di un vero e proprio “scontro di civiltà”. Il Comitato Civico, tre giorni prima delle elezioni del '48, dichiara: “abbiamo voluto richiamare la vostra attenzione, colpire la vostra immaginazione, parlare

^{9[9]} Si veda P. Pombeni, *Socialismo e cristianesimo (1815-1975)*, Bologna 1977, pp. 301-306. Per alcuni aspetti si veda quanto scritto nel diario dell'allora assessore al Santo Uffizio, card. Ottaviani. Cfr. E. Cavaterra, *Il prefetto del Santo Uffizio*, Milano 1990, pp. 145 ss.

alla vostra mente e al vostro cuore”. Parlare alla mente significa per il Comitato Civico aver “denunciato la viltà dei conigli e / ... / smascherato l'ipocrisia di coloro che nascondono i loro propositi di asservire l'Italia al regime sovietico dietro il volto di Garibaldi, caro a tutti gli italiani, ma tradito dai comunisti del Fronte Democratico Popolare”. Dopo questo saggio di razionalità, il Comitato Civico illustra la sua cristallina lealtà agli “ideali”: “Eppure noi non abbiamo privilegi da difendere, né secondi fini da imporre, e non siamo dei candidati alla ricerca di voti. Siamo degli italiani che amano la Patria e vogliono salvare la civiltà cristiana dell'Italia e dell'Europa”^{10[10]}.

Le elezioni del 18 aprile di sessant'anni fa, comunque le si voglia interpretare, ricoprono un'importanza centrale nella definizione del quadro in cui si sarebbe svolto il dopoguerra. Singolare è pertanto la 'dimenticanza' di cui sono state oggetto.

La stagione presente registra un clima diverso piú favorevole alla ricostruzione del quadro complessivo di quella fase storica e politica al riparo da letture ideologizzate o, di contro, frenata da quella sorta di complesso di una parte della storiografia cattolica, sensibile - come nota Malgeri - ai valori del pluralismo e di una visione laica dell'impegno politico, e che pertanto sembrò quasi rimuovere quel momento della storia del cattolicesimo politico, interpretato nel segno di una caduta confessionale e integralistica del mondo cattolico e del partito a ispirazione cristiana, anche se utile sul piano elettorale.

La ricostruzione pubblicitaria ha spesso messo l'accento sui venti di sommossa che spiravano nelle nostre contrade, ma in sede storica il primo dato da sottolineare, a proposito delle elezioni del 1948, è che quelle elezioni si tennero, che si svolsero in modo complessivamente regolare, che produssero risultati sostanzialmente accettati da tutti^{11[11]}. Altro aspetto evidente di quelle elezioni fu, com'è noto, la grande mobilitazione anticomunista. Ma proprio questo dato merita un ulteriore approfondimento utile anche per chiarificare il ruolo avuto nella mobilitazione dal mondo cattolico e dell'Azione Cattolica in

^{10[10]} Cfr. L.M. Lombardi Satriani, *Il linguaggio degradato*, in L. Romano e P. Scabello (a cura di), *C'era una volta la DC. Breve storia del periodo degasperiano attraverso i manifesti elettorali della Democrazia Cristiana*, Savelli, Roma 1975.

^{11[11]} Cfr. A. Giovagnoli, *Le prime elezioni politiche dell'Italia repubblicana*, in E. Preziosi (a cura di), *18 aprile 1948*, Editrice AVE, Roma 1999, pp. 27-38.

particolare. Sotto il profilo storico l'anticomunismo appare una realtà molto vasta, di lunga durata, che ha coagulato interessi disparati, che ha avuto molteplici dimensioni.^{12[12]}

Nuovo quadro politico e senso sociale cristiano

Ma la mobilitazione cattolica non fu protagonista isolata, decisivo è il richiamo alla centralità del ruolo avuto da De Gasperi, che scelse di contrapporre ai frontisti un partito dalle salde e indiscusse radici democratiche e liberali, ancorato alla tradizione del cattolicesimo sociale e popolare. Tanto che senza nulla togliere al contributo dei Comitati Civici, lungo tutto il dopoguerra, ferma restando l'ispirazione cristiana e il permanente richiamo alla dottrina sociale della Chiesa, la laicità responsabile è stata la stella polare sulla quale, per un libero patto associativo, e per una forte condivisione dei fini, è stata costruita l'unità politica dei cattolici italiani.

In definitiva le elezioni del 1948 pur non essendo il momento che segna la svolta istituzionale in Italia, “rappresentano - come nota Malgeri - l'avvio di un quadro politico destinato a durare a lungo. Un quadro che oltre a non essere in grado di fornire alternative, venne tutto sommato a snaturare o meglio a ridisegnare il ruolo e la fisionomia politica dello stesso partito che ne fu l'asse centrale, la Democrazia Cristiana, che si trovò, per molti aspetti, prigioniera in una sorta di gabbia molto remunerativa, però, sul piano elettorale, che, se consentiva di perpetuare l'egemonia e il controllo della vita politica italiana, per altro verso ne frenava le spinte riformatrici pur presenti al suo interno”^{13[13]}.

Comparvero però subito i limiti reali della capacità di penetrazione dei Comitati Civici. Non ebbe esito concreto nel 1949 il progetto, accolto senza entusiasmi dagli stessi sindacalisti democristiani, di realizzare un “18 aprile sindacale”. Strumento di ciò doveva essere il piano «S» (cioè sindacale) che voleva conquistare almeno un milione di nuovi iscritti per il sindacato che si era scisso dalla CGIL, proponendosi di raccogliere adesioni soprattutto tra i lavoratori fino allora non sindacalizzati. Simili delusioni, al Comitato Civico come all'AC, provocarono la “crociata del grande ritorno”, promossa - anche in coincidenza con l'Anno

^{12[12]} *Ib.*

^{13[13]} F. Malgeri, *Le elezioni del 18 aprile 1948 nell'interpretazione storiografica*, cit., p. 25.

Santo 1950 - per suscitare “conversioni” tra i comunisti, appena colpiti dalla scomunica decretata nel luglio 1949.

E d'altra parte le cose cambiarono anche all'interno della DC che andava radicandosi. La graduale riduzione di incisività dei Comitati Civici si deve, come è stato notato, allo “sforzo della segreteria Fanfani di trovare nuovi e diversi strumenti di sostegno per la DC, la nuova disciplina della campagna elettorale, che mise un freno a quel tipo di propaganda in cui i Comitati Civici si erano specializzati, e l'inizio delle «Tribune politiche» televisive, che consentivano alla DC di aprire un colloquio diretto con il suo elettorato”^{14[14]}. Così come fu decisivo l'atteggiamento fermo della gerarchia cattolica a favore dell'unità politica dei cattolici nonostante le posizioni di numerosi ambienti: da «La Civiltà Cattolica» a padre Lombardi^{15[15]}.

Sale anche la tensione dello scontro sociale che acuisce lo schieramento tra due fronti contrapposti, come in gara tra loro. E' uno scontro politico che si radicalizza e investe il costume stesso degli italiani.

L'Italia uscita martoriata dalla guerra si avvia per la strada della sua ricostruzione nazionale in un quadro politico in cui le elezioni del 18 aprile 1948 assicurano “una larga base di consenso democratico ad una politica che è di netta contrapposizione al comunismo”^{16[16]}, ma nella sostanziale tenuta delle regole comuni fissate dalla Costituzione.

Come è noto la storiografia ha spesso sottolineato il carattere di “scontro di civiltà” di quelle elezioni. E cioè che esse imponevano una scelta politica e di principio fra opposti valori e modelli civili e sociali, una scelta epocale fra due mondi: Oriente e Occidente. Il comunismo era cioè alternativo alla libertà. Si tratta di una drammatizzazione di un premeditato calcolo dei fautori del modello occidentale (della Chiesa, degli Stati Uniti)? Qualcuno pensa ancora di sì, ma questa tesi non è accettabile. Le elezioni del 1948 non

^{14[14]} G. Maggi, *Comitati civici*, in DSMC, p. 208.

^{15[15]} Cfr. R. Sani, *«La Civiltà Cattolica» e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1958)*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

^{16[16]} P. Scoppola, *Chiesa e società negli anni della modernizzazione*, in A. Riccardi, *Le Chiese di Pio XII*, Laterza, Bari 1986, p. 4.

furono frutto di equivoci. Lo scontro che allora si ebbe fu reale. Non si aveva infatti certezza assoluta che gli accordi di Yalta garantissero la ripartizione dell'Europa fra le due grandi superpotenze uscite vincitrici dalla guerra e i rispettivi sistemi. L'Occidente, d'altra parte, aveva ceduto su punti essenziali, primo fra tutti la garanzia della Polonia, per la cui indipendenza la guerra era cominciata. Le elezioni del 1948 sono così uno scontro effettivo, che scuotono nel profondo gli spiriti e i sentimenti, le idee e le passioni di tutto un popolo. I timori per una struttura parallela armata del Partito comunista, così come i timori per qualcosa di equivalente in senso contrario alimentavano il clima di una nuova resistenza a una possibile forma di più o meno dissimulato totalitarismo dopo quello fascista da parti di quanti nella nuova Italia hanno sposato la causa della libertà^{17[17]}. D'altra parte la scelta atlantica assicura una solida garanzia militare, che contribuisce a definire maggiormente i contorni del confronto con il fenomeno comunista. Tali contorni consentono nella sostanza una riduzione dei toni, una maggiore tolleranza. La Chiesa mantiene la propria impostazione dottrinale in materia sociale, preoccupandosi della uniformità e della coerente adesione alla dottrina ufficiale, in tutti i suoi livelli, tanto che uno studioso definisce il verticismo ecclesiastico di quegli anni “monolitismo cattolico”, un monolitismo che si esprime anche nella ferma posizione di fronte al comunismo.

Un'esperienza non codificata

A ben vedere l'attività e l'esistenza stessa dei Civici presenta fasi differenti che, pur nella continuità dell'esperienza, marcano alcuni passaggi determinati in buona parte dal legame con il mondo cattolico organizzato.

All'indomani del 18 aprile 1948 i Comitati Civici rimarranno in vita, anche se non come organizzazione di tesserati, per diventare al momento opportuno “organo di mobilitazione delle forze cattoliche per una determinata campagna”. Negli anni seguenti l'attività dei Civici mantiene un suo ruolo mettendo a punto una miriade di iniziative formative e in

^{17[17]} Si v. anche F. Orlando, *18 aprile così ci salvammo*, Roma 1991.

qualità di supporto al partito democristiano e, per certi versi, come coscienza critica, come pungolo e come condizionamento.

I Comitati non si danno uno Statuto, vivendo come “organizzazione di quadri”, come ha scritto Gianfranco Maggi: “non avevano né miravano ad avere, una propria base associativa, ma si fondavano sui dirigenti, ai vari livelli, delle già esistenti associazioni cattoliche, facendo perno sui quadri formatisi nella GIAC durante la presidenza di Gedda, ed in particolare sui fidatissimi membri della sua «Società Operaia». Questa formula permise un loro fulmineo impianto in oltre 20.000 parrocchie”^{18[18]}. La «Società Operaia» è un Istituto fondato da Luigi Gedda il 3 settembre 1942. Molti giovani “operai” della nuova Società fondata da Gedda animeranno i Comitati Civici sia a livello nazionale che nelle diocesi.

In un documento del 1960^{19[19]}, rinvenuto nell'archivio del Comitato Civico nazionale, è riportata una breve sintesi della genesi dei Civici e una bozza di regolamenti:

“Il Comitato civico, nato secondo il progetto e ad opera del Prof. Gedda che ebbe dal S.Padre Pio XII l'incarico di fronteggiare l'evenienza elettorale del 1948 quando era Presidente Centrale dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, risente dell'impostazione mentale e giuridica della medesima Azione Cattolica, essendo fondamentalmente modellato sullo stampo della Chiesa Italiana”.

L'impostazione “mentale e giuridica” dell'AC è riconoscibile nell'appunto con il riferimento alla struttura organizzativa ricalcata sulla struttura ecclesiastica e articolata sino al livello parrocchiale:

“La direzione del Comitato Civico è rappresentata dal Comitato Civico Nazionale il quale si articola in tanti Comitati Civici Zonali quante sono le Diocesi; i Comitati Zonali si articolano a loro volta sui Comitati Civici Locali che corrispondono alle Parrocchie.

Il Comitato Civico Nazionale mantiene i rapporti con i Comitati Civici Zonali attraverso gli Ispettorati Regionali (nelle Regioni con Governo Regionale) e le

^{18[18]} Cfr. G. Maggi, *Comitati civici*, in DSMC, p. 207. Oltre al Comitato nazionale esistono quelli zonali (diocesani) e quelli locali (parrocchiali).

^{19[19]} Questo ed altri documenti dei Civici citati di seguito sono tratti da un fondo ancora in via di catalogazione.

Delegazioni Provinciali.

Le Delegazioni Provinciali, oltre ad essere il tramite del Comitato Civico Nazionale con i Comitati Civici Zonali delle rispettive Provincie, hanno lo scopo di stabilire la collaborazione degli Zonali per i problemi politici che hanno in comune in quanto appartengono alla medesima provincia”.

La scelta di non strutturare i Comitati Civici con una forma giuridica viene sottolineata con quattro motivazioni che giustificano come - siamo nel 1960 - “da un punto di vista giuridico, esiste soltanto una prassi non codificata, cioè non esistono né uno Statuto né un Regolamento scritti”.

Per questo: “finora non si è creduto opportuno di codificare il *factum* del Comitato Civico”. In primo luogo “perché il Comitato Civico non ebbe mai bisogno di una codificazione scritta per poter funzionare”; l'esperienza quindi sarebbe la riprova dell'efficacia affidata all'informalità. In secondo luogo “perché si riteneva che una codificazione potesse rendere vulnerabile la Santa Sede, la Chiesa italiana e l’Azione Cattolica nei confronti dei dispositivi concordatari”. Motivo evidente alla luce dei contrasti a suo tempo incontrati dall'AC con il regime.

Un ulteriore punto colpisce nell'argomentare l'inopportunità di uno strumento statutario e va nella direzione di quella necessaria rivisitazione della storia dei Civici: “perché si riteneva del pari che una codificazione potesse mettere in sofferenza il partito democristiano fornendo un appiglio a quanti sostengono che esso manca di libertà”; infine “perché, trattandosi di un organismo politico, intermedio fra il partito e l’elettorato e senza precedenti giuridici, sembrava opportuno attendere un assestamento del *factum* prima di procedere ad una definizione dello *jus*, secondo l’antico adagio: *da mihi factum dabo tibi jus*”.

Una sorta di cesura avviene nel giugno 1959, è “una chiarificazione e un assestamento del problema” che consegue al termine del mandato di Luigi Gedda al vertice dell'ACI. A quel punto poteva essere il nuovo presidente ACI^{20[20]} ad assumere la carica al vertice dei Civici. Così non sarà, Gedda rimane presidente dell'organizzazione politica. Questa scelta (“la distinzione nelle persone della carica di Presidente Nazionale del Comitato Civico da quella di Presidente Generale dell’Azione Cattolica Italiana”) viene considerata come abbiamo visto una “chiarificazione” e un “assestamento”.

^{20[20]} Tanto più che a sostituire Gedda al vertice dell'ACI viene chiamato Agostino Maltarello, molto vicino e legato al predecessore da lunga amicizia.

In un altro promemoria sulla storia dei Comitati Civici presente tra le “carte Gedda” e datato 9/10/1950, il progetto dell'organizzazione dei Civici viene fatto risalire alle elezioni amministrative di Pescara in cui si afferma: “Questo fatto avveniva a pochi mesi di distanza dalle elezioni generali politiche del 1948 e dimostrava chiaramente che il comunismo rappresentava un enorme pericolo di fronte al quale era necessario che le forze anticomuniste, lasciando da una parte le questioni secondarie, facessero uno sforzo unitario per allontanare dall'Italia il pericolo russo. Questa situazione fece pensare al Prof. Gedda che bisognava creare un'organizzazione la quale: A) non fosse un nuovo partito altrimenti le divisioni del fronte anticomunista invece di diminuire sarebbero aumentate; B) si preoccupasse soprattutto di combattere il comunismo sul piano psicologico ed elettorale”.

L'organizzazione dei Comitati Civici “incominciò in questo modo nel febbraio del 1948 e nel giro di due mesi erano costituiti circa 90 Comitati Civici Zonali e circa 16.000 Comitati Civici Locali. La campagna elettorale del 18 aprile fu condotta dai Comitati Civici con molta intelligenza e con molta intensità”.

Un punto delicato, come è noto, è quello del rapporto tra i Comitati Civici e l'Azione Cattolica Italiana. I rapporti tra le due entità “non sono di ordine giuridico perché si tratta di due organizzazioni completamente indipendenti e completamente differenti. La differenza organizzativa fra Azione Cattolica e Comitato Civico consiste soprattutto nel fatto che mentre l'Azione Cattolica è governata dall'alto e cioè tutte le cariche sono di nomina della Santa Sede e dei Vescovi, il Comitato Civico invece è organizzato democraticamente in quanto tutte le cariche sono di nomina dal basso mediante elezioni. L'Azione Cattolica per il Comitato Civico è una delle organizzazioni anticomuniste che il medesimo Comitato Civico coordina nella sua lotta contro il comunismo. Perciò i rapporti sono di buon vicinato e di collaborazione, ma non di dipendenza”.

La propaganda dei Comitati Civici nel decennio 1948-1958: dai manifesti al cinema

Il lavoro svolto dalla struttura dei Comitati Civici all'indomani delle elezioni dell'aprile 1948 nei primi due anni di attività, è così riassunto nell'appunto già citato dell'ottobre 1950:

“A) Campagna Sindacale. Quando i liberi lavoratori uscirono dalla C.G.I.L. i

Comitati Civici si impegnarono a fondo perché l'organizzazione anticomunista potesse raggiungere il maggior numero di iscrizioni;

B) Campagna a favore dei disoccupati. Poiché i disoccupati rappresentano un motivo di speculazione per i comunisti, il Comitato Civico Nazionale ha lavorato per aiutare i disoccupati a trovare lavoro e per venire incontro alle loro necessità con distribuzione di vestiario, di viveri e di carbone;

C) Campagna elettorale a Trieste, a San Marino e in Sardegna

D) Propaganda psicologica anticomunista con stampa di ogni genere e specialmente con i manifesti anticomunisti che vengono continuamente prodotti;

E) Propaganda psicologica anticomunista per mezzo del cinematografo e, di conseguenza, produzione di films anticomunisti ed organizzazione di proiezione in molti Comuni d'Italia per mezzo di autocine;

F) Preparazione di attivisti anticomunisti i quali possano estendere nel popolo la propaganda del Comitato Civico. Questo si è ottenuto istituendo molte scuole in ogni parte d'Italia e soprattutto una scuola permanente nella Provincia di Novara;

G) Edizione di alcuni giornali come: *Collegamento* (destinato ai Dirigenti del Comitato Civico), *L'interesse del Lavoratore* (destinato agli operai), *La Fiera Letteraria* (destinato agli intellettuali)".

Anche in questo caso l'aspetto della formazione e della propaganda risultano prioritari, così come la cura dell'aspetto psicologico (ad esempio in uno dei progetti scritti di proprio pugno da Gedda si trovano indicazioni di "costituire un comitato di persone coraggiose, oneste, e simpatiche")

E' indubbio come accanto al principale fattore che aveva consentito l'affermazione dei Comitati Civici e quindi della DC -la paura del pericolo 'rosso' legato alla politica di egemonia sovietica esercitata sui Paesi satelliti (si pensi alla repressione dell'insurrezione in Cecoslovacchia)-, due erano i fattori del successo dei Comitati Civici: una intelligente propaganda (a favore della necessità di votare e quindi contro l'astensione), fatta attraverso tecniche diversificate e complementari, e la capillare distribuzione del materiale propagandistico mediante il supporto offerto dalle innumerevoli associazioni di AC distribuite in tutte le parrocchie d'Italia. Manca uno studio complessivo di questa ricca produzione che certo può essere annoverata a buon diritto all'interno del capitolo della modernizzazione della comunicazione politica. C'è chi ha rivelato, con una lettura tutta

ideologica di quella stagione, una riduzione schematica, fideistica, nel linguaggio della propaganda dei Civici e in particolare dei manifesti.

Molti manifesti parlavano di valori, proponendo in maniera organica seppur semplificata, il riferimento a ciò che contava di più nella vita dell'italiano medio.

Sta di fatto che le immagini dei cartelloni pubblicitari risultano sempre efficaci pur nella loro relativa semplificazione e perfino rozzezza. Ad esempio si pensi all'immagine del "gigantesco barbaro sovietico (in realtà un "mostro") che sta per scavalcare e distruggere l'altare della Patria; del barbaro che, con un piede nudo e un ghigno sinistro, sta per piombare sull'Italia impugnando falce e martello, mentre il manifesto invita: *Attenzione! Il comunismo ha bisogno di uno STIVALE*; di Stalin sconfitto dalla matita adorna del tricolore che "vota Italia"; della bandiera italiana che si spezza scontrandosi con la bandiera rossa, mentre un "No!" campeggia sul manifesto; della città italiana che alza il suo ponte levatoio (lo scudo crociato) per difendersi dalle bande armate comuniste di Garibaldi, che scrive a Stalin una diffida perché i comunisti italiani lo "scambiano continuamente" con lui, accostamento "errato", "perché io con le Camicie rosse scacciai gli stranieri dall'Italia mentre tu ce li hai mandati"; dei fiori del Comune e della Provincia minacciati dal moscone (sempre inevitabilmente comunista) che va catturato dal voto; di Togliatti caratterizzato come torvo straniero scacciato dall'Italia da Garibaldi al comando delle Camicie rosse al canto di "va fuori d'Italia/va fuori o stranier!"; di Togliatti e Nenni che volano, con la loro valigetta, sospinti da un turbine di voti (*Via col voto*, recita il manifesto)^{21[21]}.

Il punto più delicato è certo lo scontro con i social-comunisti. Un confronto che coinvolge la Chiesa stessa nelle sue gerarchie^{22[22]}. A lungo la storiografia di impianto marxista sottolineerà una lettura in cui la fede veniva "usata come ricatto per convogliare sulla DC i voti, nell'equazione, imposta e così funestamente redditizia, cattolicesimo = Democrazia Cristiana. Il cristianesimo [...] – scrive il già citato Lombardi Satriani - viene utilizzato,

^{21[21]} L.M. Lombardi Satriani, *Il linguaggio degradato*, cit.

^{22[22]} Cfr. G. Poggi, *La Chiesa nella politica italiana dal 1945 al 1950*, in S.J. Woolf (a cura di), *Italia 1943-1950. La ricostruzione*, Laterza, Bari 1974, pp. 255-282.

attraverso la ripetizione ossessiva di formule stereotipate, per impadronirsi e per mantenere, in condizioni di monopolio, un potere...^{23[23]}.

C'è da valutare in che misura la propaganda potesse rinunciare ad una certa semplificazione. Se si trattava di cogliere e di catturare l'attenzione di ceti popolari in cui era largamente diffuso l'analfabetismo; o se invece riconoscere che quella stagione così come, per altro verso, l'apporto dato da Boccassile e da altri grafici alla ultima stagione del regime fascista, non fosse segno di modernità e di capacità di cogliere in modo nuovo e inedito le tecniche di comunicazione di massa. Non a caso i Comitati Civici si appoggiavano ad un'innovativa ed efficace consulenza psicologica. Si colgono così, proprio nello studio dei manifesti, i punti identificativi della mentalità diffusa con un chiaro riferimento alle classi sociali e un linguaggio capace di intercettare l'attenzione anche di quella parte della popolazione meno acculturata e analfabeta.

La stessa immagine dei comunisti risulta nella identificazione di "portatori di un'alternativa globale alla struttura e alla cultura della società classista, ma vengono unificati nell'immagine di "baffone" o di figure minacciosi e armati, pronti a sparare o a pugnalarle alle spalle e a porre subdolamente tagliole all'ignaro italiano. Minaccioso è il nerboruto comunista che nel manifesto *I PETENTONI* impone, revolver in pugno, la petizione per la pace: *O la firma o la vita!*. I simboli comunisti costituiscono una tagliola; la pace va salvata dai provocatori della guerra - ovviamente i russi e i comunisti italiani, "quinta colonna dell'esercito sovietico" -, mentre "gli americani non hanno bisogno di fare la guerra". I comunisti roditori divorano la forma di parmigiano dell'amministrazione comunista e dovranno scappare una volta che la gatta avrà votato; la distensione di Togliatti si risolve con "pugnalate alle spalle" e tra le "10 domande utili apparse nei comizi" troviamo: "Il comunismo italiano segue o no le teorie del tedesco Marx?" e "Quante ragazze sono uscite sane dai balli comunistici?". In realtà, come informa un altro manifesto, *Il comunismo è contro natura per questo è fallito* anche in Spagna, dove "i comunisti furono cacciati via dopo che avevano ucciso centinaia di migliaia di lavoratori, dissacrato chiese e cimiteri e commesso atrocità degne di Nerone". Nel "Paradiso dei comunisti" - e qui l'analisi vuol

^{23[23]} L.M. Lombardi Satriani, *Il linguaggio degradato*, cit.

essere persuasiva nella sua lucida razionalità - "i lavoratori saranno trattati da schiavi / ... / le Università insegneranno a costruire bombe atomiche per l'imperialismo russo / I templi serviranno ai balli / La gioventù sarà proprietà dello Stato padrone / ... / La civiltà sarà il sole dell'avvenire che in Russia e altrove fa piangere lacrime di sangue" ^{24[24]}.

Si potrà dire che l'efficacia è affidata a *slogans* che assomigliano più a luoghi comuni che a ragionamenti politici, ma è innegabile l'efficacia evocativa di una realtà molto simile alla verità storica ed è inutile lamentare, come fa Satriani, la mancanza di accenni "alla dinamica politica in atto [...] dei messaggi pubblicitari democristiani" ^{25[25]}.

Il momento di maggiore operatività dei Comitati Civici fu certamente quello che precedette il 18 aprile del 1948, il cui successo determinò sicuramente la scelta di Gedda di conservare in vita i Comitati anche dopo le elezioni del '48.

Le nove settimane che vanno dal 16 febbraio al 18 aprile, presentano un crescendo di iniziative supportate da un materiale propagandistico che colpisce visivamente - con battute immediate e disegni, vignette e caricature - che viene distribuito per suscitare l'interesse e la presa di coscienza delle varie categorie: giovani, famiglie, anziani, lavoratori, ed anche i ragazzi attraverso alcune vignette che passano sui giornali dell'AC (a cominciare, importantissimo, da «Il Vittorioso»). Il materiale propagandistico 'cartaceo' comprende: manifesti, pieghevoli, cartoncini, calcomanie, volantini. Ciascuno di questi strumenti era rinnovato per ciascuna settimana. Dopo le prime settimane si aggiunsero anche striscioni, opuscoli, calendari e figurine.

La propaganda era orientata soprattutto a mettere l'elettore di fronte alle proprie responsabilità, e quindi a sconfiggere l'astensionismo, per evitare una vittoria del comunismo in Italia. Di particolare interesse i manifesti con immagini a 'doppio senso'.

^{24[24]} *Ib.*

^{25[25]} *Ib.*

La presidenza del Comitato Civico nazionale era in continuo contatto con i Comitati Civici zonali e a questi inviava direttive e materiale e con queste anche le principali informazioni in merito alle leggi in uso sulle affissioni di manifesti, sulla propaganda, sulle spedizioni postali, sui giornali murali.

Un capitolo a sé merita l'utilizzo dello strumento cinematografico, allora in una fase di grande espansione per il clima di euforia seguito al conflitto e per l'arrivo sul mercato italiano delle pellicole americane. L'Azione Cattolica e il Comitato Civico attrezzano un buon numero di camion-cinema che percorrono le dissestate strade del Paese fermandosi in piccoli e medi centri; dopo avere scaricato in una piazza le sedie pieghevoli e l'attrezzatura per la proiezione, il camion munito di altoparlanti sensibilizzava la popolazione convocandola per una determinata ora. Nell'archivio dei Comitati Civici è custodito un numero elevato di tracce per brevi filmati ("cortissimometraggio"). Qualche titolo: *Ha da venì?*, *Comizio rosso*, *Carlo Marx lo sconosciuto*. Brevi dialoghi e inquadrature funzionali descrivono non senza ironia scene di vita comune. Il linguaggio è semplice e immediato, tale da catturare l'attenzione di un pubblico popolare.

Analogo impegno viene svolto per la propaganda murale. I manifesti battono sul medesimo tasto, offrendo come elementi di propaganda le condizioni di vita nella Russia staliniana. L'elettore viene raffigurato sotto forma di penna che sottoscrive un appello. La penna è in mano ad un riconoscibilissimo Stalin in divisa, la didascalia dice: *Non sospetta l'ingenuo, che la sua firma pone, d'esser solo una penna in mano di Baffone*"

Negli anni successivi al '48 si affinano alcune tecniche di persuasione e, restando in secondo piano il pericolo dell'astensionismo, si punta tutto solo sull'anticomunismo, affrontando anche sperimentazioni in merito all'aspetto psicologico della persuasione. Per questo era attivo un apposito 'Ufficio psicologico' cui era delegata la produzione dei bozzetti dei manifesti da far approvare al presidente.

Il Paese cresce economicamente e socialmente, oltre che culturalmente, la TV della metà degli anni Cinquanta si pone non solo sul terreno della comunicazione e informazione generale (sia pur 'controllata') ma anche in funzione della formazione (si pensi alle

trasmissioni culturali e alla stessa funzione di alfabetizzazione delle masse). Il dibattito politico (si ricordino anche le tribune politiche televisive) si fa più aperto a innovazioni che, nel superamento del centrismo, si orienta verso l'apertura a sinistra con i governi del “centro-sinistra”, grazie anche ad una certa -sia pur ambigua e zig-zagante- apertura nei paesi dell'Est (il rapporto di Kruscev al XX Congresso del PCUS), si sviluppa anche la stessa ricerca scientifica (anche in Italia, con il Sincrotrone, e le altre sedi di ricerca nucleare), ecc.

Gli appelli all'unità politica dei cattolici, pur ancora consistenti da parte dei Vescovi italiani (la CEI è sorta nel 1954), sembrano meno drastici e vincolanti.

Tutto questo faceva considerare sempre meno incisive ed efficaci certe tecniche di propaganda che pure il Comitato Civico geddiano aveva fantasiosamente 'inventato' a partire dal 1948 e scientificamente realizzato, prodotto e diffuso e poi reiterato negli anni successivi cercando sempre più di affinare la tecnica propagandistica.

E' così che nel 1954 si pianifica una 'campagna psicologica anticomunismo' considerando urgente un “appoggio psicologico all'azione intrapresa dal Governo”, e prendendo come riferimento un campione di città italiane (27 più due 'di riserva') con popolazione inferiore ai 50.000 abitanti.

Per questa propaganda si prevedono, tra l'altro, anche centomila manifesti da affiggere in tutti i comuni d'Italia, manifesti specifici per determinati temi di propaganda da diffondere in zone particolari (rurali, industriali...), pieghevoli ed opuscoli multicolore di cui viene stilato un preciso preventivo secondo le ipotesi di tiratura e diffusione. Previsto anche un volume di propaganda 'diretta alle categorie intellettuali e dirigenti del paese' (scrittori, giornalisti, medici, avvocati, dirigenti...). Per quest'ultima voce la spesa di redazione, stampa, distribuzione, spedizione viene prevista in 10 milioni di lire. Infine anche un “numero unico” a sostegno della campagna, previsto in poco meno di un milione di copie.

Non stimando prudente spedire per ferrovia il materiale propagandistico, soprattutto i manifesti, il Comitato Civico reputa più opportuno servirsi di mezzi privati, il cui costo però è superiore di quattro volte quello delle ferrovie.

Nel 1950 le spese maggiori per la propaganda sono quelle per i manifesti (7 milioni e mezzo), per «Il Quotidiano» (21 milioni) e soprattutto per la 'Crociata del Grande Ritorno' (quell'insieme di attività poste in atto in occasione dell'Anno Santo per ricondurre in seno alla Chiesa i comunisti).

Nel 1956 le spese per i manifesti ammontano a £. 6.388.000, quelle per gli attivisti a £. 6.173. 745.

Per risparmiare sulle spese di spedizione, ma anche per una più capillare campagna di sensibilizzazione, nel 1957 si ipotizza anche di usufruire di spazi sulle schedine del Totocalcio e del Totip. In questo caso però senza poter fare campagna anticomunista ma solo ricordando ('a cura del Comitato Civico') il dovere del voto.

Nel suo decimo anniversario, in occasione della campagna elettorale nei mesi di aprile e maggio del 1958, il Comitato Civico nelle due serie di manifesti (quella antiastensionista e quella anticomunista) e accanto ad una nota di impianto europeista, inserisce anche quella in cui ricorda i dieci anni del suo impegno “a servizio della fede e della patria”.

Nel 1960 le spese complessive del Comitato nazionale sono di 60 milioni circa (di soli manifesti 20 milioni e mezzo).

Una macchina complessa viene messa a punto, raddoppiata e mantenuta ad andatura costante lungo anni in cui le occasioni elettorali non mancano e il clima è quello di un confronto serrato, a tratti aspro.

I Comitati Civici termineranno la loro funzione di maggiore rilievo con la fine degli anni Sessanta, in coincidenza con il cambiamento del quadro politico e con il rafforzamento dell'autonoma struttura della DC, iniziata e fortemente voluta dalla segreteria di Amintore Fanfani. La nuova stagione porterà a ripensare profondamente il rapporto cattolici-politica aprendo la strada a nuove forme di mediazione e di intervento. In molte città gli uomini formati da quella esperienza continuano tuttavia il loro impegno nelle amministrazioni locali, all'interno della DC. Ancora in occasione del referendum abrogativo (1974) di alcuni articoli della legge sul divorzio, si avrà un segno di ripresa di mobilitazione nello stile dei Comitati Civici. Anche in questo caso la mobilitazione e la realizzazione di manifesti nello

stile dei Comitati Civici si renderanno presenti, ma si tratterà di una pagina conclusiva di un lungo percorso che attende ancora uno studio approfondito capace di andare oltre la cronaca e le contrapposizioni ideologiche.

Ernesto Preziosi